

## **“Alla ricerca del riacquisto della sua misura di uomo”:**

### **l'assalto alla caserma**

Tutto accadde in quei momenti sonnolenti e nevrotici insieme, nella cubica chiusura della città. In parziale applicazione del bando di Graziani, un forte nucleo di armati repubblicani arrivarono all'improvviso da Cuneo per prelevare i renitenti alla leva, che non s'erano nemmeno degnati di rispondere al bando. Nella loro scontata ed accurata assenza, nella disperata necessità di non lasciar correre con tutte le immani conseguenze future, estesero la responsabilità politica dei renitenti lontani ai loro genitori in casa e con l'aiuto di torvi ed atterriti carabinieri trasportarono i familiari al carcere mandamentale, dozen of them [*una dozzina di loro*], rimanendo poi in attesa dell'inevitabile risultato della pressione psico-sentimentale. Nelle prime ore del pomeriggio i repubblicani lasciarono l'addomesticata città, lasciando il mandato di custodia ai carabinieri locali rinforzati da un nucleo staccato da Bra.

Verso le sei arrivò alla casa di campagna un biglietto vergato nella elementare, atarassica grafia della madre di Johnny. Assolutamente non muoversi, non scendere nella città atterrita eppur ribollente, i carabinieri atterriti eppur durissimi, pregare la zia di ospitalità senza termine.

Johnny scese immediatamente in città, nell'ombra serotina, nell'eccitazione dell'accostamento alla grande e misteriosa scatola dell'agitazione. L'alberatura della circonvallazione si squassava innaturalmente, con un suonaccio di bufera. Sentì dietro di sé un precipite passo sull'asfalto, e ruotò verso di esso. Era Luciano, fuggito, di casa, anch'egli alla ricerca del riacquisto della sua misura di uomo, gli fu in un attimo al fianco, silenzioso, determinato e fedele. Gli altri avevano rotto le regole del gioco, tutto un codice secolare essi scendevano a vedere, a protestare, a cancellare l'infrazione.

Le strade periferiche erano assolutamente deserte e mute, ma dal centro della città filtrava un brusio grillante, eppure estremamente cardiaco. Ed era misterioso e cardiaco il senso di duplicare le orme dei fascisti sui selciati cittadini. La coscienza dell'inevitabile azione di forza già li possedeva interamente, fibrosa, rasserenante, indurente. Johnny smaniò al pensiero della sua pistola sepolta, recuperabile soltanto dietro lo sbarramento minaccioso e lagrimante dei suoi familiari. Il cugino disse: - Io ho la mia pistola d'ordinanza.

Nelle strade del centro, un movimento topesco, guizzante, schermistico, di gente tutta giovane. Vi si amalgamarono, nessuna faccia nota in particolare, ma tutti giovani e cittadini: ce l'avevano coi carabinieri, sui quali rovesciavano ora tutti gli epiteti e gli insulti della tradizione popolaresca, aggiungendovi un nuovo, infinitamente più pesante

«traditori». Quasi tutti avevano un'arma, pistole e pistoloni, modernissime e catenacci, e qualcuno presentava sul dietro la deformazione bubbonica della bomba a mano. Era inebriante l'intesa immediata, un'intesa del sangue, al disopra degli odi. Il più anziano fra loro, ben sotto i cinquant'anni a ogni modo, mentre tutti gli altri già planned [*planificavano*] per l'attacco al carcere e la liberazione, con le buone o le cattive, dei familiari incarcerati, continuava a maledire i carabinieri, con un congenito odio per tutte le polizie, ma con un allegro carattere di urlio in fiera.

Parlavano tutt'insieme, eppure tutto miracolosamente confluiva in un rapido, perfetto, chiaro accordo. I più erano armati di cimeli di famiglia o della terrosa eredità della IV Armata in fuga torrenziale. Spuntò in piazza il comandante il corpo civico, grasso, iperteso e strabico, plantigrado sui suoi ciabattanti gambali, tutti fregi rilucenti nella calante notte. Alzò una mano e disse con la più paterna delle voci: - Scioglietevi, ragazzi. Ragazzi, date retta me, scioglietevi. Non è un ordine, si capisce, è un consiglio da padre di famiglia. Tornate a casa, ragazzi -. Gli rispose una risata generale, di piena ilarità, appena percorsa da qualche vena di acredine, ma l'uomo traballò sotto di essa: il sant'uomo delle multe al football, il principe della polizietta urbana, frapponeva la sua divisa petty [*subalterna*] come uno stop a chi avrebbe decisamente sputato sulle greche dei generali. L'offesa gli rafforzò la voce e gli ristabilì un po' la tottering [*barcollante*] figura, gli suggerì un mezz'ordine al posto del dichiarato consiglio: ma allora dal notturno gruppo uscì un ragazzo, certamente un ratto delle case popolari (quel misto di lazzaretto e di casbah sul maleolente torrente), prolungato in avanti da un incredibile pistolone ottocentesco che all'alzo del cane diede un click esagerato agghiacciante. Il piccoletto glielo puntò al centro dell'epa official [*pancia da pubblico funzionario*], gli ordinò il dietrofront, marshalled him [*lo guidò*] col pistolone alle reni fino ai portici del municipio, lo ficcò nel corpo di guardia di UNPA remembrance [*ricordo dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, formata da civili che mantenevano ordine nei rifugi antiaerei*]. - E guai a te se rificchi fuori il naso! - Tutti risero secco e breve, ora era la volta dei carabinieri.

Marciarono sulla loro caserma, senza mai voltarsi, nella meravigliosa indifferenza al numero di sé. La gente si sporgeva da usci e finestre, irresistibilmente scacciati da un letargo morboso e volontario che datava dall'8 settembre. Da ogni uscio giovani confluivano nel grande collettore, anziani approvavano con un gran silenzio, altri consigliavano prudenza e astuzia, con voce prudente e astuta. Nella piazza principale altri gruppi avanzavano dai quattro getti cardinali, confluivano e si coagulavano con una

silenziosa sincronia. Il ragazzo che s'accostò a gomito a Johnny spallava una carabina da caccia di gran pregio, e Johnny rismaniò per la sua pistola assurdamente occultata.

Tenevano tutta l'ultima strada precedente la caserma, con una compattezza elastica, gli estremi radendo i vuoti, sfiorando i volti delle donne affinestrate, occhieggianti, sessualmente eccitate. Il ragazzo, il primo fra tutti, marciava brandendo un megafono.

La caserma stava incastonata in un compatto isolato, ma ora appariva come la più solitaria costruzione al mondo, una fortezza nella sua nera sigillatezza, e la sua ombra tetra si proietta nettissima, in macabri frazionamenti, sulla strada bianca di luce decembrina. Si disposero tutti di fronte, compressi ed imbottigliati nei quattro metri della strada, bloccata subito al fondo dall'associata dello sferisterio. Prendendo, consolidando il suo posto o foot holding [*cercando un punto d'appoggio*], Johnny pensò che se i carabinieri, nell'impeto dell'odio o della paura, avessero rafficato, sarebbe stata una strage. E Lucia lo disse a voce alta, adulta, senza incrinature. Ma nessuno commentò o si spostò, ognuno uno in quella culsaccata falange. Intanto il ragazzo sconosciuto aveva già imboccato il megafono, alzandolo come un'arma contro il cancello fitto che recingeva, prima che la facciata della caserma, il suo front-garden, un assurdo e inattendibile vezzo verde sulla facciata truce.

- Carabinieri!

La voce rimbalzò contro i muri e le grate delle finestre, più letale ed atterrente d'una scarica a bruciapelo, il megafono ingrossava la voce del ragazzo, la snaturava in potenza. Ma un perfetto silenzio isolò e fortezzò ancor più la caserma.

- Carabinieri Re-a-li!

Ancora non venne risposta, ma dalle grate cieche si potevano indovinare le armi brandeggianti come rami al vento.

- Carabinieri, parlo con voi. Io so che voi mi sentite, Carabinieri. Vogliamo soltanto liberare i carcerati. Dateci le chiavi della prigione o telefonate ai secondini. Non vi sarà fatto alcun male, a voi Carabinieri. È stata una porcheria dei fascisti, voi lo sapete quanto noi, e noi vogliamo soltanto annullarla. Avanti, Carabinieri, dateci la risposta che aspettiamo.

Nulla, ancora nulla, finché un ragazzo si spazienti, sfiondò una bomba a mano al di là del cancello, mirando alla facciata. Ma cadde prima, folgorò in un alone rosso un giovane ciliegio del giardino, che comparve attimico come ai raggi X. Allora da un mezzano della caserma parte una mitragliata, ammonitoria, alta, che si spiaccicò contro la lontana muraglia dello sferisterio. Essi dropped [*caddero*] nella polvere bianchissima, raggelata. Un uomo strappò il megafono al ragazzo, svicolò al riparo del muretto di

cinta, brandendo alto il megafono come un periscopio. La sua voce era adulta, e nemmeno lo snaturamento del megafono la privava della sua congenita dialettica, della sua diplomazia nativa. - Carabinieri, voi volete segnare il vostro destino. La mitragliatrice non ci ha fatto né caldo né freddo. Noi non siamo ragazzini, siamo PARTIGIANI, partigiani della montagna, scesi in città a cancellare la macchia... Abbiamo mitragliatrici anche noi, Carabinieri, e cannoni, e autoblinda. Se ci costringerete ad attaccare, la faremo finita in un minuto. Ma allora poi non avrete più scuse. Capito, Carabinieri? Siamo partigiani. Tra noi vi sono anche carabinieri, vostri commilitoni -. Finì, e si voltò con una faccia ansiosa, stupendamente richiedente giudizio del bluff.

Si sentiva crocchiare il silenzio, l'elettrico friggere degli atomi del silenzio, poi si udì uno scatto alla porta della caserma, e ne uscì a figura invisibilizzata quasi dalla stessa intensità della luce lunare. Brandiva una torcia elettrica, se ne irrorò tutta la persona per esibire la sua uniforme d'ufficiale, avanzò al cancello, nel disperato crocchiare della ghiaia. L'uomo del megafono gli mosse incontro. Poi si udì parlare indecifrabilmente ma duro quando l'ufficiale fece mossa di puntarlo con la torcia elettrica, lo si vide trattener rudemente l'ufficiale quando questi s'avviò verso il gruppo. Le loro parole giungevano secche ma incomprensibili, come folate di vento di palude. Non dovettero accordarsi, perché si scostarono oppostamente, con un ritmico passo di preduellanti. L'uomo tornando disse a voce altissima. - Tutti pronti! Fate avanzare l'autoblinda!

Alla crisi del bluff i carabinieri si arresero. I ribelli invasero il giardino, i carabinieri senz'armi visibili indosso si disposero con un'affettata indolenza contro il muro della caserma, accendendosi sigarette con mano irosa e malferma. In un minuto, a quei chiarori di sigaretta, s'avvidero che non si trattava di partigiani veri, dalla montagna, ma di ragazzini, per lo più, ragazzini contravvenzionali, da sgomentarsi e scompisciarsi con la faccia feroce e la voce grossa, armati di ridicoli cimeli di famiglia... Allora abbassarono e tennero la faccia sul petto, ma non bastava a mascherare la vergogna ed livore, il cociore del bluff. Johnny, che aveva relented [*ceduto*] alla loro sorte di salariati difensori dell'ordine, si reindurì a quell'impudico rivelamento. Ma intervenne quando uno dei suoi, un uomo oltre trent'anni, attaccò un carabiniere, come tutti gli altri fumante e miserabilmente sullen [*cupo*], e gli inflisse un pugno ed un calcio. - Lascialo! - Glieli ho dati per mio padre! - Questi te li ha dati mio padre! - Che ha fatto a tuo padre? - Già, che ho fatto io a tuo padre? - lamentò il carabiniere. - Tu niente. Ma altri carabinieri, carabinieri come te, l'arrestarono per un furto non commesso da lui e per farlo confessare lo picchiarono sul petto con sacchetti di sabbia! Da allora non finì più di tossire fino alla morte.

La cosa pugnalò Johnny, facendolo apparire a se stesso come un uomo non fatto di carne e di sangue, ma fatto come un compensato di fibre di fogli di libro. Ma non c'era già più tempo, all-calling [*vociando*] il grosso s'avviava alle prigioni, con innucleato in esso l'ufficiale e tre carabinieri. L'ufficiale marciava come cieco, come necessariamente fidandosi della guida del gruppo in cui era solidamente incorporato, e già ansimava sonoramente.

Fin qui tutto era parso come un fatto comunale; uno stuolo di ragazzi di una data città aveva fatto il diavolo a quattro unicamente per rimediare ad una porcheria consumata in detta città, ma oltre metà della strada alle carceri intonarono con prodigiosa spontaneità e sincronia l'Inno di Mameli, come per annunciarsi da lontano ai carcerati ed ai secondini. Dopo un tratto anche i carabinieri s'unirono al coro, ma forse muovevano la bocca senza suono. "

(da B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, cap. IV)

1. Il testo dimostra le modalità narrative e le peculiarità stilistiche del "Grande stile", che secondo Gian Luigi Beccaria è capace di raccontare in modo solenne le piccole e le grandi cose della vita, sperimentando strutture sintattiche complesse, mescolanza di registri e una lingua ricca di invenzioni lessicali, dove coesistono termini colti e ricercati, accanto a neologismi e a termini inglesi. Provate a individuare questi elementi nel brano proposto e a raggrupparli per affinità.
2. Per una riflessione linguistica più approfondita e per l'uso dell'inglese si consiglia la lettura del [saggio di Fabio Montermini, \*La creatività lessicale nel Partigiano Johnny\*](#), "Les enjeux du plurilinguisme dans la littérature italienne", Toulouse, 2006. Sottolineare nel testo quelle componenti lessicali utili per una successiva analisi dell'assalto alla caserma con gli studenti.